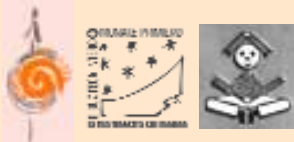




Incontri letterari di "Frontiera"



organizzazione: **La Bottega dell'Arte, Biblioteca Comunale di Canal San Bovo e Biblioteca Intercomunale di Primiero**

Quest'anno la terza rassegna letteraria di "Frontiera", inserita nel concorso letterario "Frontiere//Grenzen", ci parlerà di tre grandi genocidi che la nostra storia contemporanea ha conosciuto. Lo sterminio del popolo ebreo, del popolo armeno e la tragedia più recente delle popolazioni della ex Jugoslavia. A trattare questi temi, tre scrittori, che hanno vissuto in prima persona gli eventi: **Helga Schneider, Antonia Arslan e Predrag Matvejević.**

Sabato 21 ottobre 2006

con gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori in collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Primiero

Sabato 25 novembre 2006 - ore 20.30

con il pubblico presso la

Biblioteca Intercomunale di Fiera di Primiero

entrata libera



Giovedì 9 novembre 2006 - ore 20.30

con il pubblico presso la

Biblioteca Intercomunale di Fiera di Primiero

entrata libera

Venerdì 10 novembre 2006

con gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori

in collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Primiero



Incontro con Antonia Arslan:

"Gli Armeni, dal genocidio alla speranza"

Antonia Arslan, laureata in archeologia, è stata professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Padova. È autrice di saggi pionieristici sulla narrativa popolare e d'appendice (*Dame, droga e galline. Il romanzo popolare italiano fra Ottocento e Novecento*) e sulla "galassia sommersa" delle scrittrici italiane (*Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*). Attraverso l'opera del grande poeta Daniel Varujan - del quale ha tradotto (con Chiara Haiganush Meghigian e Alfred Hemmat Siraky) le raccolte *Il Canto del Pane* e *Mari di grano* - ha riscoperto la sua profonda e inespresa identità armena. Ha curato un libretto divulgativo sul genocidio (*Metz Yeghern. Il genocidio degli Armeni*, di Claude Mutafian) e una raccolta di testimonianze di sopravvissuti rifugiatisi in Italia (*Hushèr. La memoria. Voci italiane di sopravvissuti armeni*). Infine, ha scritto il suo primo romanzo, *La Masseria delle Allodole*, vincitore del Premio Campiello 2004, perché non ha potuto farne a meno. Quei personaggi, quelle persone dal destino incompiuto, erano lì, e l'hanno chiamata. Hanno voluto essere ascoltati.

La masseria delle allodole

In questo suo primo romanzo, Antonia Arslan attinge alle memorie familiari per raccontare la tragedia di un popolo "mite e fantasticante", gli armeni, e la struggente nostalgia per una patria e una felicità perdute. Yerwant ha lasciato, appena tredicenne, la casa paterna per studiare nel collegio armeno di Venezia. Ora, dopo quasi quarant'anni, sta ultimando i preparativi per il viaggio che lo ricondurrà alla Masseria delle Allodole, tra le colline dell'Anatolia, dove potrà finalmente riabbracciare i suoi cari. La notizia si diffonde nella cittadina natale, inebriata dai gelsomini in fiore e dai dolci preparati per la Pasqua, un'euforica frenesia che pervade lo scorrere quieto dei giorni. Giorni intessuti delle pigre partite a tric-trac nella farmacia del fratello Sempad, giorni colorati dai sogni d'amore delle sorelle, Azniv e Veron, e dalla festosa confusione dei bambini, su cui vigila la mamma Shushanig. Si sta organizzando la festa di benvenuto e tutti, parenti e amici, sono invitati a prendervi parte. La Masseria è rimessa a nuovo, per completare l'opera è stato perfino ordinato da Vienna un pianoforte a mezza coda. Ma siamo nel maggio del 1915. L'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze. Yerwant non verrà, e non ci sarà nessuna festa. Al suo posto, solo orrore e morte. È qui che comincia, per le donne armenne della città, un'odissea segnata da marce forzate e campi di prigionia, fame e sete, umiliazioni e crudeltà...

Il seguito della storia è tutto da leggere!

BIBLIOGRAFIA:

- 1983 Arslan Antonia, Zambon Patrizia, *Romanzo storico, d'appendice, di consumo. Guida bibliografica 1960-1980* - Unicopli
- 1989 Arslan Antonia, Volpi Franco, *La memoria e l'intelligenza. Letteratura e filosofia nel Veneto che cambia* - Il Poligrafo
- 1990 Arslan Antonia, Zambon Patrizia, *Il sogno aristocratico. Angiolo Orvieto e Neera. Corrispondenza 1889-1917* - Guerini e Associati
- 1993 *Invito alla lettura di Dino Buzzati* - Mursia, 4ª edizione
- 1993 *Dino Buzzati tra fantastico e realistico* - Mucchi
- 1994 *La letteratura per ragazzi* - Mondadori

Fin da adolescente ho avuto una sola certezza: quella di voler diventare una scrittrice. Quel sogno si è concretizzato dopo decenni, nel 1995, quando Adelphi ha pubblicato il mio libro autobiografico *Il rogo di Berlino*. Da allora i miei lettori hanno deciso che prima che una scrittrice io dovessi essere una testimone, e ho accettato quell'impegno. In occasione di convegni, conferenze e simposi, ma anche incontrando moltissimi studenti nelle scuole, ho testimoniato del nazismo raccontandolo dal basso, dall'angolazione della bambina che ero: dall'abbandono della madre avvenuto nel 1941 nella capitale del Terzo Reich, fino agli orrori, le privazioni e le sofferenze quotidiane causate dalla guerra di Hitler, contribuendo così a una comprensione più umana di un regime che ha trascinato il mondo in una guerra devastante, e che si è reso colpevole del genocidio di inabili fisici e mentali, zingari, omosessuali, dissidenti, prigionieri, e di oltre 6 milioni di ebrei europei. Primo Levi ha detto: «La testimonianza storica è un dovere». Anch'io ne sono convinta.

Helga Schneider

Helga Schneider è nata nel 1937 a Steinberg, Kreis Goldberg (un tempo Terzo Reich, ora Polonia). Ha vissuto in Germania, in Austria e ora vive in Italia a Bologna dal 1963. Helga Schneider ha esordito nel mondo letterario nel 1995 con "Il rogo di Berlino" che fu un autentico caso editoriale. Ci aveva raccontato la storia della sua infanzia trascorsa a Berlino negli anni bui del nazismo. Nel 1941, quando aveva 4 anni e il suo fratellino neppure 2, la madre che aveva il marito al fronte li abbandonò per diventare prima ausiliaria delle SS e poi guardiana al campo femminile di Ravensbruck e successivamente di Auschwitz-Birkenau. La descrizione dei mesi passati nelle cantine del palazzo dove viveva a Berlino, una città completamente distrutta dalle bombe, la visita nel bunker di Hitler dovuto alla zia, collaboratrice di Goebbels (il quale ne faceva un'operazione propagandistica) e la caotica fine della guerra, sono un esempio di alta letteratura libera da ogni auto-compiacimento e di qualsiasi forma di retorica. Quello che Helga vive, è vissuto anche dal lettore: la guerra, la distruzione, la morte, ma anche la voglia, la necessità, nonostante tutto, di esserci e di sopravvivere, per raccontarlo. Nel 1963 si stabilisce a Bologna dove vive a lavora, essendo diventata cittadina italiana. Nel 1971 scopre che la sua vera madre è ancora viva e decide di andarla a trovare. Sapeva che viveva a Vienna, ma quell'incontro durò solo mezz'ora. La madre la portò in una stanza dove conservava l'uniforme, la divisa nazista che indossava il giorno in cui venne arrestata ad Auschwitz. A distanza di tanti anni era ancora fiera di quel passato. Inorridita, Helga scappa e torna a Bologna con un gran peso nel cuore. Nel 1998 decide su invito di un'amica di andare a rivedere la madre anzianissima per l'ultima volta; ma questo incontro la sgomenta, la fa stare male fisicamente. Helga vuole sapere, vuole capire come può un essere umano abbandonare due figli piccoli per inseguire un sogno di morte. Come si può assistere agli orrori che si svolgono quotidianamente sotto i propri occhi senza alcun turbamento? Insomma vuole capire a tutti i costi se è in grado di tagliare definitivamente il legame con lei o se non riuscirà mai a liberarsene del tutto. Da questo incontro traumatizzante e lacerante nasce il libro *Lasciami andare, madre* uscito in Italia nel 2001; tradotto in Olanda, in Francia e nell'ottobre del 2002 in Germania.

BIBLIOGRAFIA:

- 1995 *Il rogo di Berlino* - Adelphi
- 1997 *Porta di Brandeburgo* - Rizzoli
- 1998 *Il piccolo Adolf non aveva le ciglia* - Rizzoli
- 2001 *Lasciami andare, madre* - Adelphi
- 2002 *Stelle di cannella* - Salani
- 2004 *L'albero di Goethe* - Salani
- 2004 *L'usignolo di Linke* - Adelphi
- 2006 *Io piccola ospite del Führer* - Einaudi

Mese di novembre con data da definire

Incontro con Predrag Matvejević:

"Frontiere e minoranze"

Predrag Matvejević è nato a Mostar nel 1932: padre russo, madre croata della Bosnia-Erzegovina. Professore all'Università di Zagabria e poi alla Sorbona a Parigi, insegna attualmente Letterature slave all'Università La Sapienza di Roma e nel 1999 ha tenuto lezione all'Università di Lovanio. Vive tra Parigi e l'Italia. Dopo la "caduta del muro", si è opposto a tutte le moderne "democrazie", ossia, come egli stesso li definisce, i nuovi regimi instauratisi in alcuni paesi dell'Est, che si dichiarano formalmente democratici senza che la società presenti una struttura effettivamente democratica. Nel gennaio del 2000 Predrag ha ricevuto un incarico dall'Alto Commissariato dell'Onu per i territori della ex-Jugoslavia. Tra i suoi libri, tradotti in varie lingue, i più noti in Italia sono: *Epistolario dell'altra Europa* (Garzanti 1992), in difesa dei diritti



dell'uomo e, in particolare, degli intellettuali dissidenti di numerosi paesi dell'Est perseguitati dal potere (Sacharov, Havel, Kundera, Mandelstam, Gotovac, Soldjencyn, Brodskij, Sinjavskij, ecc.). Per queste "lettere aperte", scritte in nome di "un socialismo dal volto umano", in maniera di un Herzen o di un Gogol del XX secolo, fu attaccato dalle istituzioni ufficiali e proclamato lui stesso "dissidente". *Breviario Mediterraneo* (prima edizione italiana 1988, ripubblicato in 5 edizioni da Garzanti di cui l'ultima, del 2004, è rivista ed ampliata) ricostruisce in modo narrativo la storia "geopolitica" del Mediterraneo e dei paesi che vi si affacciano: considerato dalla critica come un «saggio poetico», un «poema in prosa», un «diario di bordo» o un «romanzo sui luoghi», «un libro geniale, fulminante, inatteso» secondo Claudio Magris, una «gaia scienza» secondo lo stesso autore, questa opera è tradotta in una ventina di lingue. Sono tradotti in italiano anche altri libri di Matvejević: *Sarajevo* (Motta, Milano 1995); *Ex Jugoslavia. Diario di una guerra* (Magma, Napoli 1995), con il prologo di Czeslaw Milosz e l'epilogo di Josif Brodskij, premi Nobel; *Golfo di Venezia* (Consorzio Venezia Nuova); *Mondo Ex-Confessioni* (Garzanti, 1996); *Tra asilo ed esilio* (Meltèmi, Roma

- 1998 *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900* - Guerini e Associati
- 2001 Arslan Antonia, Pisanello Laura, *Hushèr. La memoria. Voci italiane di sopravvissuti armeni* - Guerini e Associati
- 2003 Zekiyan Boghos Levon, Arslan Antonia, Ferrari Aldo, *Dal Caucaso al Veneto. Gli armeni tra storia e memoria* - Adle

1998, prefazione di Riccardo Picchio); *Il Mediterraneo e l'Europa* - lezioni al College de France (Garzanti, 1998); *Isolario mediterraneo* (Motta, Milano 2000); *Sul Danubio* (edizione bibliofila: "Le impronte degli uccelli", Roma 2001); *Compendio d'irriverenza* (Casagrande, Lugano 2001, prefazione di Rossana Rossanda); *Lo specchio del Mare Mediterraneo* (saggio cartografico, Congedo, Lecce 2002); *L'Altra Venezia* (Garzanti, prefazione di Raffaele La Capria); *Un'Europa maledetta. Sulle persecuzioni degli intellettuali dell'Est* (Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005). In Italia, dove vive dal 1994, Matvejević ha ricevuto i Premi "Malaparte" (Capri), "Silone" (Pescina), "Boccaccio" (Certaldo), "Obiettivo Europa" (Milano), "Marinità" (Roma), "Fregene", Feronia (Roma), "Strega" europeo 2003, "Tomizza" (Trieste), "Cultura del mare" (San Felice Circeo 2004), Premio letterario di Salsomaggiore, "Libro del mare" (Sanremo), "Umberto Saba" (Trieste). Tra i vari riconoscimenti internazionali, il governo francese gli ha consegnato la Légion d'honneur. Il Presidente della Repubblica italiana gli ha concesso la cittadinanza «per la sua opera, accolta con grande favore nei più diversi paesi, che rappresenta il tramite fondamentale tra le tradizioni culturali dell'area balcanica con la civiltà europea». Le Università di Trieste e di Genova gli hanno conferito le Lauree honoris causa.